

«Governeremo per dieci anni»

Il candidato del Pdl alla Regione, Giuseppe Scopelliti spiega i temi e le difficoltà della sua campagna elettorale

In vista delle prossime elezioni regionali, ha partecipato al forum del Quotidiano il candidato alla presidenza per il Pdl, Giuseppe Scopelliti, accompagnato dal senatore Antonio Gentile. Le domande sono state poste da Massimo Clausi, Matteo Cosenza, Franco Dionesalvi, Emanuele Giacoia, Andrea Iliano, Roberto Losso, Sandro Russo, Cristina Vercillo.

Sulla giunta Chiaravalloti si raccolgono spesso giudizi non lusinghieri. Lei ha fatto parte di quell'esecutivo e ora ci candida a governare la Calabria. Rispetto a quell'esperienza che innovazione crede di poter portare qualora fosse eletto?

«L'esperienza di Chiaravalloti, come quella del governo precedente, era fatta di buoni propositi e di grandi idee, in parte naufragati perché è venuto a mancare un requisito fondamentale: la politica. La politica è lungimiranza, progettualità, pianificazione: non si inventa dall'oggi al domani. Il primo anno di Chiaravalloti fu positivo. C'era la politica: poi restammo in quattro o cinque, con oltre metà giunta fatta da tecnici. Quello che accade oggi è diverso: c'è la politica che purtroppo invece di guidare processi innovativi, porta la Regione trent'anni indietro, perché non c'è una politica di largo respiro ma c'è una politica clientelare e assistenziale. E questo è più grave dei danni che potrebbero aver fatto altre esperienze.

Per quanto riguarda la mia esperienza di assessore regionale, ricordo di aver inventato l'imprenditoria giovanile: con 40 miliardi di vecchie lire destinati dal governo precedente per fare corsi di formazione e assistenza tecnica ho messo su 358 nuove imprese giovanili in tutta la Calabria. Con

una scelta chiara rispetto ripartizione: tutti i fondi comunitari assegnati al mio assessore regionale sono stati spesi o comunque impegnati secondo una valutazione concordata coi presidenti delle Province. Non so se si fa ancora così. Poi la mia fu la stagione della formazione professionale, durante la quale mi sono attirato le antipatie di tutte le agenzie formative della Calabria, perché ho introdotto un elemento di rottura: hanno diritto al finanziamento tutti coloro che sono in grado di presentare una richiesta finalizzata all'occupazione.

E da assessore feci anche la legge 4 del 2001 sul precariato, molto contestata. Ebbene con quella legge 2800 giovani precari uscirono dal bacino. Chissà quanti ne sono usciti oggi».

A proposito di precariato, cosa ne pensa della legge sulla fuga dei cervelli, partita su proposta di Occhiuto?

«E' interessante. Da questo punto di vista, noi dobbiamo prestare molta attenzione ai giovani, perché sono una ricchezza e una prospettiva, ma bisogna metterci dentro principi importanti. Se non si ristabilisce seriamente la meritocrazia non si va da nessuna parte. Non so se lei sa che chi ha fatto i concorsi al Consiglio regionale, è la stessa che ha fatto i concorsi truffa al Comune di Reggio Calabria. Io non discuto la buona fede del presidente Bova, sempre animato da buoni propositi, ma quest'aspetto lascia intendere molte cose. Vede, anche io faccio i concorsi a Reggio Calabria, e il 24 uscirà un nuovo bando per l'assunzione dei vigili urbani. Nella commissione noi mettiamo rappresentanti delle forze dell'ordine. Ce li indica il prefetto. E lo sa cos'ha comportato questo? Che su 3000 domande e 2070 partecipanti al precedente concorso, ho ricevuto 40 persone. Un sindaco che vince col 70 per cento dovrebbe trovarsi a riceverne almeno 1500. Io ho incontrato 30 o 40 persone e a tutti ho detto la stessa cosa: siete tutti ga-

rantiti. La vittoria della politica è proprio questa. Alla commissione di professionisti di Imprendigiovani,

dissi: sapete qual è la mia più grande soddisfazione? Se voi date un finanziamento a un mio amico, succederà che lui chiede 100 mila euro, noi gliene diamo 70, la sua azienda parte, ma ha già un handicap perché verrà a dirci che gli abbiamo dato meno soldi di quelli previsti. Quando dopo un anno o due la sua azienda morirà, il nostro amico se la prenderà con noi. Allora, o premiamo quelle aziende che sono in grado di stare sul mercato, o abbiamo fallito. Perché i nostri più grandi sponsor, sapete quali diventano? Non quelli che sono amici nostri, ma quelli che non si sono raccomandati con nessuno, magari anche di sinistra, che hanno scelto di mettere su un'impresa, che hanno

fatto domanda e hanno avuto finanziato il progetto. Questa è la vittoria della nuova politica».

Le elezioni si vincono con i buoni programmi ma anche con una buona politica delle alleanze. La storia del patto già siglato con l'Udc sembra il segreto di Pulcinella. Tutti, sia nel Pd sia nel Pdl, sanno che l'Udc sosterrà al 99,9 per cento Scopelliti, ma nessuno lo può dire. Da Roma si aspetta che Casini forse parli con D'Alema o forse con Berlusconi. La nuova politica non dovrebbe prevedere un po' di trasparenza in più e meno melina?

«Noi su questo siamo sempre stati molto coerenti. Abbiamo detto che siamo fiduciosi, perché sia per un fatto di riferimento sia per l'aspetto generazionale, siamo molto in sintonia con l'Udc. Poi esistono dei percorsi che ogni forza politica deve fa-

re e che evidentemente per l'Udc o per l'Mpasono un po' più lunghi. Noi siamo rispettosi. Io ho detto una cosa molto importante: la Calabria non ha tempo per aspettare. Più acceleriamo su queste vicende, più tempo abbiamo per pensare al futuro. L'unica cosa che posso dire è che noi non abbiamo fatto un accordo con l'Udc in base a poltrone. Il nostro accordo è di prospettiva, rispetto a cosa bisogna dare alla Calabria. Su questo ci siamo ritrovati, su questo ci ritroveremo. Innanzitutto bisogna guardare ai programmi. Anche perché prima dei posti, bisogna vincere. Dunque, una cosa per volta: costruire un'alleanza, poi vincere, poi vedere cosa definire anche rispetto alla presenza negli organismi. Consideriamo anche un'altra cosa. Noi siamo stati molto più celeri, rispetto alle stagioni precedenti, grazie anche all'impegno straordinario del senatore Gentile. Qui abbiamo sempre scelto i candidati a 15 giorni dalle elezioni. Questa volta invece il Pdl in Italia ha dimostrato di avere le idee molto chiare già a settembre: Formigoni in Lombardia, Scopelliti in Calabria...».

EMisaggi?

«Non lo so. Sarà un problema di chi ne ha parlato. Per carità, grande rispetto. Qui c'è comunque un problema di fondo: noi siamo in netto anticipo, ma questo non vuol dire che non bisogna accelerare. Sono convinto di questo, l'ho detto anche qualche rappresentante dell'Mpa, che forse è indeciso. Siamo pronti a definire. Intanto il nostro programma va avanti. Stiamo costruendo le nostre alleanze, con Nisticò, con tutti i partiti come Pri, Psi, Udeur, Destra, Fiamma Tricolore, Movimento per l'Italia, Alleanza di Centro, c'è la partita della Democrazia Cristiana, di Rifondazione Dc, della Dc di Pizzo. Tutto questo creando grandi alleanze anche rispetto alle liste: siamo fuori dalla logica di fare tante piccole presenze. Il bipolarismo deve essere un concetto da rafforzare sempre di più e che testimonia una semplificazione del quadro politico».

Qual è oggi l'identità politica di Giuseppe Scopelliti? Con una coerenza encomiabile lei si è sempre identificato con le ragioni della rivolta di Reggio Calabria. Uno dei simboli di quel momento era un fantoccio impiccato di Mancini. Mi pare che oggi il feeling sia ottimo con Giacomo Mancini junior che tra l'altro dice di voler contaminare il centrodestra con la visione meridionalistica propria del nonno. Cosa vuol dire tutto questo? L'alleanza con Mancini jr è un incidente delle vicende politiche o c'è anche una riabilitazione postuma di quel meridionalismo?

«C'è innanzitutto una identità che nasce da una visione diversa della politica negli anni '80, quando ero ragazzino e vedevo la mia città massacrata da una pessima gestione della cosa pubblica. Questa è la mia identità. Poi io appartengo cultural-

mente alla destra. Come ha detto giustamente il presidente della Ca-

mera Gianfranco Fini proprio qui all'Unical, noi abbiamo una difficoltà seria nel Paese: abbiamo la perplessità di guardare al futuro. Il futuro è già domani, ha detto Fini. Noi ci attendiamo invece molto a pensare a quello che è stato, piuttosto che pensare con attenzione a quello che verrà. Sono in perfetta sintonia con questa intuizione di Fini. La Calabria può ancora discutere se c'era un fantoccio o se noi abbiamo dei riferimenti? Fa parte della storia della nostra regione, del nostro passato, delle nostre parti politiche. E' molto più interessante pensare che Giacomo Mancini è uno dei più grandi sostenitori della mia candidatura e io vedo in lui un giovane brillante che può contribuire alla crescita della mia terra. Sono dei motivi ben più forti di tutto il resto che noi non abbiamo vissuto e che magari abbiamo subito? Io penso di sì».

Il rinnovamento mi sembra la cifra pregnante di questa candidatura. In Calabria però il rinnovamento non piace a tutti. Su questo tema, anche all'interno del partito, quali resistenze ha trovato? Pensiamo anche alla situazione di Cosenza dove qualche fibrillazione c'è.

«Le resistenze ci sono state e ci sono. Sono state combattute dalla stessa lobby che nel 2002 non voleva farmi candidare a sindaco di Reggio Calabria. La stessa lobby si è riproposta con persone, nomi, cifre, identità. L'importante nella vita è sapere molto bene da chi bisogna guardarsi. Io conosco bene i miei avversari: il Pd, Loiero, Bova, Adamo, e poi Incarnato, Rifondazione e così via. Poi ci sono i nemici, che non sono miei ma di questa terra: lobby, affaristi, usurai, i delinquenti, i falsi moralisti. Ovviamente la 'ndrangheta e i poteri criminali. Mi sono reso conto che intorno alla mia candidatura, nel giro di 4 giorni si sono scatenati più motivi di contrasto a questa mia ipotesi. Uno è la vicenda disgustosa della Corte dei Conti, sulla quale andremo avanti in maniera molto pesante, innanzitutto per riconoscere l'onestà del mio operato e della mia amministrazione. Mi fa piacere apprendere dal vostro giornale che, rispetto a questo, c'è una richiesta di archiviazione in Procura».

Nel frattempo poi è nata una candidatura alternativa, sconosciuta al mondo della politica, sconosciuta alla base, sconosciuta ai vertici del Pdl, ma brillantemente veicolata come fatto di comunicazione sul territorio. Poi si diffondono voci alquanto

inquietanti, su problemi di natura personale e su altre azioni giudiziarie. Tutto scatenato in quattro giorni. Speriamo sia stato l'ultimo assalto. Tuttavia sono sereno, poiché non sono solo in questa battaglia, accanto a me c'è Tonino (Gentile, ndr) e insieme a noi ci sono tantissimi altri, che sono innanzitutto i calabresi vogliosi di cambiamento. Affronteremo tutte queste questioni man mano che verranno».

A Cosenza, per terminare la risposta alla sua domanda, c'è una splendida realtà. Si sta aggregando attorno alle figure di Pino e Tonino Gentile, una classe dirigente giovane che può assicurare una continuità straordinaria. Una forza sul territorio che dà riferimenti alla comunità, con una leadership forte e con persone di qualità che oggi si propongono. In questo quadro sono coinvolte tutte quelle figure come Dima, Santelli, Morelli, Pizzini, i nostri sindaci come Russo, Blaiotta, Straface. E' una realtà nuova e forte che nasce e che deve essere sostenuta dal dibattito e dall'azione concreta all'interno del partito».

Nel bilancio del governo di centrosinistra, che appare a molti in-

soddisfacenti, ci sono comunque delle note positive, come l'atteggiamento verso gli immigrati. Se lei diventerà presidente, questo tipo di politica sarà portata avanti o ci dobbiamo aspettare operazioni come Bianco Natale?

«C'è un concetto che a volte viene deviato: la destra o la sinistra rispetto al sociale. Reggio Calabria, secondo alcuni studi, è la città che nella nostra regione ha maggiore attenzione al sociale, anche in termini di spesa. Sono un sindaco che dopo trent'anni di false promesse ha detto a 120 famiglie di nomadi: da lì dovete andare via e sono andati via, senza l'intervento della forza. Sono stati dislocati tutti nelle circoscrizioni laddove c'era disponibilità di patrimonio edilizio».

Aldilà dell'atto legislativo, che è molto importante, poi bisogna passare ad azioni mirate per far crescere l'interesse e sviluppare la capacità di coabitare. Il problema di fondo non è solo dare la casa, ma portare i bambini a scuola, nei luoghi d'aggregazione, nei centri sportivi. A Reggio Calabria abbiamo preso 10 assistenti sociali a tempo per accompagnare questo processo e credo che su 120 famiglie, un'ottantina ha voluto

fortemente integrarsi.

Io credo che non abbiamo bisogno di grandi presenze, perché abbiamo già mille difficoltà, ma quelli che ci sono vanno aiutati e sostenuti. A livello nazionale, sono fortemente ancorato a un aspetto: in Italia deve arrivare chi ha legami profondi, la certezza di un posto di lavoro, la possibilità comunque di vivere in maniera dignitosa, per non aggravare la situazione. Perché noi dobbiamo governare su un tema molto delicato per il Paese, che da noi non si avverte, ma al nord sì: la sicurezza. È vero, da noi c'è la 'ndrangheta che brucia i negozi e le macchine ed è un fatto gravissimo, da aggredire in maniera seria. Da me, però, a Reggio come a Cosenza, una ragazza che alle 3 di notte si diverte può tornare a casa indisturbata. La sicurezza è la garanzia vera del nostro territorio perché la gente può vivere liberamente, mentre al nord si vive nel terrore».

Forse dire che da noi un commerciante o un cittadino si sentano liberi è un po' esagerato. Perché il fatto che non ti stuprino e poi però ti salta in aria la macchina o il negozio testimonia che anche da noi c'è un problema sicurezza...

«Secondo me c'è una insicurezza diversa. La prima è imprevedibile, l'altra la puoi governare. Ti bruciano il negozio? È una scelta. Non hai pagato il pizzo? Ma se a non pagare il pizzo ci si mette d'accordo in cento, io credo che il problema si sconfigge».

Sindaco, chiarisca il problema dell'esposizione debitoria del Comune. Secondo il Pd andrà in dissesto. Le diamo un po' di cifre: 80 milioni di euro di debiti con la Regione per le acque potabili, 10 milioni di euro con la Sorical, debiti con le società miste del Comune, con l'Enel, con il commissario per l'emergenza ambientale, c'è un'esposizione larga che non è solo

con le opere pubbliche. Qual è la soluzione?

«Sul bilancio comunale grava il problema dell'acqua, che viene da lontano: 70 milioni di euro di debiti lasciati dal centro sinistra. Io ne ho prodotti pochi, pur pagando. Sorical vi può dire che il Comune di Reggio, tra quelli morosi, è uno dei Comuni che paga di più oggi. Per quanto riguarda le società miste: stiamo pagando e siamo in regola fino a fine settembre. Enel, di recente, ci ha ringraziato per la puntualità con cui paghiamo ma ci ha detto che spendiamo troppo. Per questo faremo una serie di verifiche e credo che così recuperare risorse. Con la Regione

c'è un problema legato al tema della potabilità dell'acqua: tutte le senten-

ze che stiamo perdendo le gireremo, con i costi, alla Regione, perché non c'eroga un'acqua potabile.

Poi però bisogna considerare anche i crediti che vantiamo: 19 milioni di euro devono arrivare dal ministero della Giustizia, circa 5 dall'Ambiente, altrettanti da altri ministeri, altri crediti li avanziamo dalla Regione. Da questo punto di vista noi siamo abbastanza sereni: il bilancio del resto è stato certificato dai ministeri dell'Economia e degli Interni, sul rispetto del Patto di stabilità. Un parere positivo lo ha dato anche la Corte dei Conti, che in passato aveva mosso dei rilievi. Il problema di fondo è il tema della liquidità, affrontato in assemblea dall'An-ci. Chi non ne ha? Quei Comuni che non investono. Ma gli investimenti sono fondamentali per far crescere le città. Noi continuiamo a farli e siamo sereni sui giudizi sul nostro bilancio, perché che è in piena regola. Soffriamo di problemi di liquidità, come tutti i Comuni. Si smetta quindi con questa campagna denigratoria nei confronti dell'amministrazione e si guardino gli atti. Ad esempio l'atto di indirizzo della Regione, datato 4 novembre 2009, sul Patto di stabilità. Nella parte conclusiva si legge che si possono liquidare solo le spese correnti di carattere obbligatorio e non differibile, il cui mancato pagamento può recare danno all'amministrazione. Accade in Calabria che i fornitori rischiano di fallire perché la Regione non ha rispettato il Patto di stabilità nel 2008. Su questi temi la Regione ha promosso ricorso anche presso la Corte dei Conti di giustizia europea. È un tema che va affrontato perché non è solo un problema di oggi se è vero come si dice che la Regione rischia di non rispettare il Patto anche del 2009».

Il Governo non ha più commissariato la sanità: ha avuto un atteggiamento di responsabilità o ha fatto un assist all'attuale governo regionale? Il Pdl calabrese come valuta questa scelta?

«Negli ultimi cinque mesi non abbiamo più fatto campagna sul commissariamento. Una delle prime cose che insieme a Tonino Gentile dissi al ministro Sacconi a maggio fu che commissariare significava assumersi la responsabilità di fare scelte che spettano invece a chi ha prodotto questo danno. Loiero continua a fare politica nella sua logica della trasversalità, ma io sono convinto che il governo abbia le idee molto chiare e abbia seguito questo indirizzo: chi ha prodotto i danni deve recuperare. Loiero, in meno di tre mesi, deve dare una svolta alla sanità, se ci riesce. Dobbiamo capire se Loiero intende continuare a gestire la sanità per farsi campagna elettorale, come ha fatto a Cosenza, o invertire la rotta. Se non ci riesce, tra due mesi avremo la resa dei conti. Io sono convinto che Loiero non ce la farà a rispettare il piano di rientro».

Nave dei veleni: ha regione comunque il governo?

«Io prendo atto delle parole del Procuratore nazionale antimafia Piero Grasso, quando sostiene che

gli amministratori locali e regionali sono stati nemici di questa terra e questo a me basta. Qualcuno pensava di gestire la questione "nave dei veleni" contro il governo per farsi campagna elettorale. Io dico una cosa: se volete fare la campagna elettorale contro di me, fatela pure. Ma se la fate contro la mia città, non ci sto. Mi riferisco alla lettera di Naccari e Incarnato, di cui avete dato notizia, e secondo la quale la Regione vorrebbe revocare a Reggio 15 milioni di euro perché non avremmo rispettato i tempi. Quei soldi sono della mia città e arriveranno alla mia città. Non si gioca sulla pelle dei cittadini. Un assessore regionale anziché scrivere, poteva fare una telefonata. Vale lo stesso discorso per la nave dei veleni, che è stata usata in modo strumentale. In generale, però, rispetto alla necessità di monitorare il territorio e di fare delle verifiche, posso dire di essere totalmente d'accordo. Tuttavia, con quello che è successo, ora mi chiedo: per quanti anni non verranno turisti in vacanza in Calabria? È una partita contro noi stessi. Si grida allo scandalo e poi arriva qualcuno e dice "abbiamo scherzato". La gente pensa "o siete una banda di incapaci o c'è qualche truffa sotto". Per quanto mi riguarda mi hanno rassicurato le parole del procuratore Grasso, del ministro Prestigiacomo, del mio amico, il sottosegretario Menia, persona libera e onesta. Roberto mi ha detto "guarda che è una bufala"».

Noi abbiamo promosso una petizione, sottoscritta da quasi 30 mila persone, chiedendo esattamente quello che diceva lei: controlli dove servono verifiche e interventi dove il problema, come a Crotone, è accertato. Palazzo Chigi si è rifiutato di riceverla. Come giudica questo atteggiamento?

«Chi governa forse non può prendere un plico con 30 mila firme. Sono certo che un'autorevole lettera del direttore avrà l'attenzione del premier».

Già fatto...

«E ha ricevuto risposta?»

No.

«Si possono anche interpellare i nostri parlamentari, per farsi promotori».

Ma se la politica è nuova, 28 mila firme non hanno una valenza? Serve la raccomandazione?

«Senza dubbio. Dico questo, perché tra tante cose, poteva sembrare un'azione strumentale. Visto invece che è un'iniziativa costruttiva, se presentata in maniera adeguata troverà risposta».

Parliamo del Ponte sullo Stretto. Può davvero far diventare centrale la Calabria, visto lo stato in cui versano le nostre infrastrutture?

«Il Ponte è una grande ricchezza per il Mezzogiorno, riavvia l'economia del nostro Paese, dà una prospettiva seria a quelle realtà, rianima l'azione del governo sul turismo perchè rappresenterà un modello di grande interesse, architettonico e culturale, e poi perchè ci darà l'alta velocità. In questo Paese, spesso bisogna partire dalla fine anziché dall'inizio. Il ponte, comunque, comporterà l'accelerazione di tutte le altre opere, altrimenti diventa una cattedrale nel deserto.

Poi sostengo il ponte perché dà una risposta all'Europa, con il corridoio Palermo - Berlino e ridarà centralità sul Mediterraneo a Reggio e Messina e faciliterà il dialogo tra queste due realtà. Mai sentito parlare Loiero del Mediterraneo.

Forse è un intervento invasivo rispetto all'ambiente? Verifichiamo questo rischio».

Lei ha citato più Fini che Berlusconi: è un caso?

«E' un caso. Certo con Fini esiste un rapporto antico e storico. Ma esiste una profonda stima nei confronti di Berlusconi che ha liberato il paese dal rischio del comunismo e che ha dato alla politica una forma nuova e più aperta. E' una persona che riesce a trasmettere energia ed è ricca di umanità. Lo scontro credo sia

sbagliato. Ritengo un grave errore che una parte della tifoseria cosentina, che è ostile alla democrazia, abbia fatto cori e striscioni a favore di Tartaglia».

Come avversario, meglio Loiero o Bova dal suo punto di vista?

«Bova non è certo l'innovazione. Il migliore per noi è Loiero. Ma è anche il più forte del centrosinistra. Tuttavia, lui farà una campagna elettorale cercando il consenso vecchia maniera. Non l'ho mai visto fare un comizio. Io li faccio da sei mesi. Trovo sale piene, cinema stracolmi, lui è più un uomo da salotti. Conservazione da una parte, l'innovazione dall'altra. Callipo è in mezzo e cerca di recuperare una sua credibilità politica. Non è facile. Si può essere credibili nell'imprenditoria, ma sul piano politico bisogna metterci le idee. La politica è confronto sulle idee, dire che si vogliono spendere dei soldi e da dove si vogliono prendere».

Dove vuole portare la Calabria?

«Voglio portare la Calabria fuori dalla palude. Attraverso una politica dinamica, una grande squadra, una grande alleanza non solo politica ma generazionale e legata alla classe imprenditoria-

le. Attraverso una burocrazia non sia statica, frenante e servente. Ognuno deve creare occasioni di arricchimento, e poi dobbiamo superare la cultura del campanilismo. La Calabria deve essere una, grande, unita e forte. Con risorse da investire non a pioggia ma individuando comparti e settori diversi per creare valore aggiunto, sviluppo e occupazione».

La sua squadra la anticiperà prima del voto o deciderà tutto

dopo?

«Io ho delle idee molto chiare e le prossime settimane serviranno a studiare le fasi successive. Guardi, la Calabria è un sistema democratico perfetto.

Vigil'alternanza: chi vince, la volta dopo perde. Noi puntiamo a governare invece per i prossimi dieci anni. Dieci anni sono sufficienti per creare un percorso virtuoso e dare risposte ai calabresi.

Questo è il nostro impegno: un governo stabile, duraturo, autorevole e capace».

(Testo raccolto da Alessandro Chiappetta e Maria Francesca Fortunato)